

Spettacoli

È morto il paroliere Luciano Beretta

■ MILANO È morto ieri mattina a Caprino in provincia di Verona all'età di 66 anni, colpito nel sonno da un infarto il paroliere Luciano Beretta. Aveva scritto numerosi testi soprattutto negli anni Sessanta e Settanta per noti cantanti tra i quali Mina e Adriano Celentano, Ornella Vanoni e Onnetta Berti. Negli ultimi anni si era dedicato anche alle canzoni per bambini e aveva riscosso alcuni successi in particolare allo Zecchino d'oro.

L'INTERVISTA Abbado allestisce «Le nozze di Figaro» al Comunale di Ferrara. «Ho diretto di rado sue opere. Ha una profondità e una malinconia uniche, anche quando è comico. È il più grande»
Il maestro parla anche dell'educazione musicale in Italia: «È da rifare»

Immersione in Mozart

■ AFFABILE, tranquillo, addirittura disposto a parlare in mezze maniche di camicia dieci minuti prima delle prove. Claudio Abbado non mostra grande malumore per le contestazioni sorte intorno alla messa in scena delle *Nozze di Figaro*. Due miliardi investiti da «Ferrara Musica» - forse l'impresa più ambiziosa realizzata dall'associazione - che hanno suscitato le critiche dei giovani dell'unico centro autogestito della città e di quanti lamentano spese miliardarie visti gli scarsi fondi concessi alle attività culturali e l'esiguità delle repliche. Abbado guarda in là, indica nella riforma dei Conservatori e nello sviluppo della cultura musicale le vere risoluzioni ai ristagni di idee e di investimenti in Italia. Il respiro, per uno come lui abituato a vivere più all'estero che in patria, è europeo e lo dimostra anche l'allestimento scelto per l'opera mozartiana ripreso da quello andato in scena due anni fa allo Staatsoper di Vienna, la regia di Jonathan Miller, le scene di Peter J. Davison, i costumi di James Acheson, i musicisti della Chamber Orchestra of Europe diretti, naturalmente, da Abbado mentre il cast è quasi tutto italiano: Ruggero Raimondi, Cecilia Gasdia, Sylvia McNair, Lucio Gallo. Il debutto è fissato per giovedì al Teatro Comunale di Ferrara.

GIORDANO MONTECCHI

■ FERRARA. Mentre al Teatro Comunale di Ferrara fervono i preparativi per la messa in scena delle *Nozze di Figaro*, l'impresa forse più ambiziosa realizzata da «Ferrara Musica» - di cui fanno parte Claudio Abbado per qualche minuto prima dell'inizio delle prove. Il via vai è fitto il bussare alla porta e un ritorellio frequente entrano persone, entra il regista Jonathan Miller, un alto parlane annuncia che mancano dieci minuti, poi cinque. Ci hanno detto che il maestro è stanco ma seduto di fronte a noi c'è un signore tranquillo, affabile in maniche di camicia, col quale senza tanti convenevoli vorremmo parlare un po' di Mozart, operaista, un Mozart che in Italia Abbado ha diretto col contagocce.

Non le pare, Maestro?

È vero. Ho diretto anni fa *Le Nozze di Figaro* alla Scala, ma sono ormai passati forse quindici anni. All'estero però, un paio d'anni fa, ho fatto questa produzione delle *Nozze* per il Theater an der Wien. Inoltre ho diretto *Il Don Giovanni* in Israele e a Vienna, sempre al Theater an der Wien. E adesso ci sono dei progetti per *Il flauto magico*.

Nell'ambito dell'opera buffa, finora Rossini ha avuto un ruolo preminente nella sua attività. Ora c'è questo salto a Mozart...

Beh, non direi sia un salto, e neanche così recente.

Mi riferisco all'immagine che il pubblico italiano ha di lei: certo sono pochi quelli che possono dire di averla ascoltata dirigere un'opera di Mozart.

Beh, in questo senso è vero. In effetti non ho mai inciso opere teatrali di Mozart. Prossimamente però dopo queste reci-

te, mi aspetta la registrazione delle *Nozze di Figaro* a Vienna con i Wiener Philharmoniker.

È il cast sarà lo stesso di Ferrara?

In parte sì, ma ci saranno anche Samuel Ramey, Cecilia Bartoli, Cheryl Studer.

Il pubblico che l'ha seguita in questo teatro, la ricorda impegnato con il *Viaggio a Reims* di Rossini. Ammetta che al posto individuale: è possibile suggerire al pubblico un dato saliente che marchi la differenza o, se vogliamo, la distanza fra l'opera buffa di Rossini e quella di Mozart?

Con tutto il rispetto che ho per Rossini, Mozart è un genio di tale profondità, una profondità così «naturale», da non avere assolutamente eguali. Rossini è anch'egli senza dubbio geniale, traboccante di spirito in tutto quello che scriveva, ma non regge il confronto con Mozart che in ogni sua pagina - pensiamo alla montagna di musica orchestrale o da camera - resta uno degli autori più grandi di tutti i tempi. Questa distanza, questa unicità, balza evidente anche nell'opera.

Questa diversità di valori, per lei, in quanto direttore d'orchestra, comporta una differenza di atteggiamento nell'accontentarsi a Mozart? Intendendo dire: forse Rossini lo si può affrontare più a cuore leggero, col sorriso sulle labbra?

Sì, per quanto mi riguarda certamente. Anche Mozart somiglia, tuttavia c'è sempre nella sua musica un filo di tristezza o meglio, un sentimento indefinibile nel quale si manifesta probabilmente, il lato più profondo quasi insondabile della sua arte.



Claudio Abbado dirige a Ferrara «Le nozze di Figaro». A destra Tonino Taiuti e Enzo Decaro nello spettacolo «O miedeco d'è pазze».

A Napoli «O miedeco d'è pазze» e «La Figliata» con Luisa Conte

Viviani o Scarpetta? Novità e tradizione scelgono il classico

Teatro rinovato e teatro di tradizione a Napoli: con incontri ravvicinati tra i diversi aspetti di una vita scenica sempre variegata. Così, alla Galetta Toledo, punto di riferimento di esperienze artistiche di avanguardia, si rappresenta un «classico» di Eduardo Scarpetta e al Teatro Sannazaro sede della popolarissima compagnia di Luisa Conte, si è inoltrata nel suo terzo mese di programmazione *La Figliata* di Viviani

AGGEO SAVIOLI

■ NAPOLI. Martone e Sevilio Sant'Agata & Morgani Scarpetta e Viviani nomi cartellone fra gli altri alla Galetta Toledo una sala teatrale (e cinematografica all'occorrenza) posta nel cuore dei Quartieri Spagnoli che ormai da qualche stagione costituisce un sicuro luogo di accoglienza e anche una discreta pista di lancio per imprese giovanili residenti alle leggi degli anni Trenta. Ma le leggi purghe del merito e del recupero di un pubblico non necessariamente assuefatto alla droga del mass media. Del resto momenti d'incontro fra tradizione e novità sono più che possibili e spesso fruttiferi. Come dimostra l'allestimento per mano di Laura Anguilli (che della Galetta Toledo è direttrice e animatrice e che torna ora alla regia) di un titolo famoso di Eduardo Scarpetta: «O miedeco d'è pазze».

Il *medico dei pazzi* si data al 1908 e appartiene dunque alla piena maturità del commediografo. Nella nostra epoca postbellica il suo rilancio si deve nei tardi Anni Cinquanta a una libera quanto strepitosa versione di Eduardo De Filippo (in precedenza era stato il film di Mario Mattoli con Totò la meno riuscita per la verità fra le escursioni scarpettiane del grande comico). E riproposte in genere fortunate se ne sono avute più di recente. Anche Laura Anguilli ha proceduto a un adattamento del testo senza prevarcarlo con un eccesso di inlenzioni, ma sottolineando in particolare quel «pregiario di motivi pirandelliani» che in esso ad esempio individua Vittorio Vmani e non solo per quanto attiene al labile confine tra normalità e insanità mentale su cui si basa l'intrigo (gli abitanti di una tranquilla Pensione con le loro innocenti stravaganze vengono fatti passare per matti agli occhi del credulone Felice Sciosciammoica). Qui nello spettacolo attuale si va oltre tanto da fare del giornalista-novelliere Luigi (si chiama proprio così in Scarpetta) una sorta di Autore a confronto dei suoi Personaggi da lui osservati con amara indulgenza ma anche manovrati e atteggiati in guisa di fantocci di Pupi vorremmo dire recalcitranti o sluggenti al suo dominio.

Il rischio (che pur si avverte a tratti) di una troppo amara netvicizia stilizzazione delle figure in campo è temperato a ogni modo dall'impegno di una compagnia che riunita per l'occasione da prova con l'apoteosi di ammirabile affiatamento e può contare poi su appalti singoli di tutto riguardo. Diciamo soprattutto del formidabile Marcello Colasurdo (uno dei «Zecchi» gruppo artistico operaio di Pomigliano) in un doppio ruolo femminile di Madre terribile di Enzo Decaro (meno noto dei suoi compagni di un tempo Frossi e Arena ma chissà forse più

È più faticoso concertare un'opera di Mozart?

È molto più difficile. Credo che Mozart sia in assoluto uno dei compositori più difficili da interpretare.

Qual è la sua via per risolvere questa difficoltà?

Devo dire che mi ha aiutato molto l'aver lavorato sui Concerti per pianoforte di Mozart con Rudolf Serkin pianista che io considero uno dei più grandi di questo secolo. Serkin riusciva a interpretare Mozart con una naturalezza, una semplicità di espressione che per me sono state rivelatrici. Il fatto che mi abbia voluto accanto a lui a dirigere Mozart oltre che un onore è stato per me un grande aiuto. La sua lezione dava sicurezza. Penso sia stata un'esperienza determinante.

Lei vive a Berlino e trascorre buona parte del suo tempo fuori d'Italia. Non sarà magari originellissima, ma visto che siamo all'inizio di un nuovo anno, così denso di inquietudini e di speranze, la domanda viene spontanea: cosa pensa delle difficoltà che stanno attraversando le istituzioni musicali italiane? Quali pensa possa essere la loro sorte?

Sì me l'hanno già chiesto altre

volte e purtroppo la risposta è sempre quella in un paese così straordinariamente ricco di cultura come l'Italia - e non mi riferisco solo alla musica - dove ogni regione possiede tesori inestimabili, l'assistenza a questa cronica incapacità di organizzare e intervenire in campo musicale e culturale per valorizzare le potenzialità suscitate dal dispiacere enorme. Quando poi sento parlare, come capita in questi giorni di dividere l'Italia mi rendo conto di come a molti sfugga la sostanza più vera del nostro essere nazionale: una sostanza che si fonda proprio su questa meravigliosa geografia culturale un mosaico straordinario che si stende dalla Sicilia al Piemonte e al quale non si possono togliere dei pezzi ma che al contrario bisognerebbe valorizzare nella sua integrità.

Soluzioni ne vede? Qual è la ricetta di Abbado?

Una ricetta valida per ogni situazione senza dubbio non esiste eppure la questione di base sta nella mancanza di iniziativa. Laddove privati istituzioni personali influenti si sforzano di operare incisivamente le cose accadono e si realizzano spesso con risultati inaspettati. Credo che Pesaro o

Ferrara siano esempi significativi di città di provincia delle cui esperienze bisognerebbe fare lezione. Mi viene in mente ad esempio, anche la situazione di Berlino dove dopo l'unificazione ci sono tre teatri d'opera, sette orchestre sinfoniche non sono quanti teatri di prosa.

Lei però, forse meglio di chiunque, sa bene quale abisso culturale corra fra noi e una realtà del genere. Da noi il minore radicamento della cultura musicale (per limitarci a questo) e quindi la sostanziale mancanza di volontà nell'investire in questo campo, non è neppure confrontabile con una situazione come quella berlinese.

Indubbiamente c'è una profonda differenza di cultura e di educazione. E le ragioni di questa differenza non sono casuali. È la nostra storia musicale che è profondamente diversa. Sappiamo bene come nel secolo scorso l'Italia si sia trovata emarginata rispetto allo sviluppo della musica sinfonica e strumentale, divenendo dominio quasi esclusivo del melodramma. Così ancor oggi in ogni città abbiamo bellissimi teatri d'opera e quasi nessuna sala da concerto con tut-

to quello che ne segue. Ma ci sarà il modo di uscire, non dico di colpo, ma poco alla volta da questa condizione?

Sì, ma occorre intervenire alla base: cambiare le fondamenta dell'educazione musicale. Me ne rendo conto lavorando con l'Orchestra Europea dei Giovani o con la Mahler Jugendorchester (Orchestra Giovanile Mahleriana ndr). La maggior parte degli elementi migliori viene dall'Europa. Qualche volta poi ci si imbatte in grandissimi talenti e quelli magari sono italiani o francesi latini in somma. Ma per quanto bravisimi non sono abituati a suonare in orchestra o per meglio dire non possiedono una mentalità del genere.

E così siamo arrivati alla radice di tutti i problemi: la scuola, l'istruzione musicale.

Certo in Italia studiano tutti come se dovessero diventare degli Heifetz o dei Patigorsky. Nessuno invece li addestra a suonare in orchestra.

Lo dica forte, che la sentano anche i signori che devono fare questa benedetta riforma dell'istruzione musicale.

Uomini di partito accanto a uomini di spettacolo: Il dc Lucchesi amministratore delegato. Lattuada e Laudadio all'Istituto Luce

Ente Cinema: nomine fatte, polemiche in vista

Completate le nomine nel Gruppo pubblico Franco Lucchesi è l'amministratore delegato dell'Ente Cinema, Giovanni Arnone l'amministratore unico di Cinecittà, mentre Alberto Lattuada, Felice Laudadio e Giuseppe Sangiorgi sono rispettivamente presidente, amministratore delegato e consigliere del Luce. Ma è polemica. L'Anac parla di «metodo contraddittorio», Faenza di «nuova spartizione».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «È una nuova logica spartizione. Secondo me quelli che sono stati nominati non dovrebbero accettare polemicamente il regista Roberto Faenza, esponente del movimento «Madalena 93» salute con favore le nuove nomine operate nelle tre società del Gruppo cinematografico di Stato tutte improntate a qualificare il settore attraverso personaggi di indubbio valore: esulta il presidente dell'Anac (produttori) Carmine Cianfrani: «Con queste ultime nomine il Gruppo cinematografico pubblico conferma le contraddizioni che denunciavamo per la formazione del suo attuale gruppo dirigente», distingue un breve comunicato dell'Anac (non si può dire che soddisfatti il nuovo assetto delle società inquadrare nel Gruppo. Le nomine messe a punto lunedì appaiono così ripartite: Franco Lucchesi diventa amministratore delegato dell'Ente Cinema Spa, l'avvocato Giovanni Arnone è il nuovo amministratore unico di Cinecittà, Alberto Lattuada Felice Laudadio e Giuseppe Sangiorgi sono stati nominati, rispettivamente presidente, amministratore delegato e consigliere dell'Istituto Luce.

Se la designazione di Lucchesi non ha sorpreso nessuno (la sua è una nomina politica «annunciata») più stupore ha destato la scelta di Laudadio alla guida del Luce mentre il nome di Arnone era già stato fatto per la direzione dell'Ente Cinema Ultrapositivo



Alberto Lattuada, nuovo presidente del Luce

naturalmente il commento di Giovanni Grazzini: «Mentre penso che dobbiamo essere grati alle autorità di governo che respingendo ogni pressione hanno favorito i nuovi assetti dirigenziali mi rallegra che il Consiglio d'amministrazione dell'Ente abbia accolto con simpatia le candidature da me proposte». Per Grazzini Lucchesi è «un valoroso propugnatore di iniziative cinematografiche italiane e straniere». Lattuada «un insigne maestro» Laudadio «un combattivo ope-

ratore culturale». Arnone «un esperto del mondo dello spettacolo» ce n'è anche per Sangiorgi degradato a consigliere semplice dopo essere stato presidente e amministratore delegato del Luce: «il quale potrà continuare a dare proficuo impulso all'Istituto e in particolare al Video Club».

Il presidente dell'Ente non ha ancora letto il comunicato dell'Anac nei quali gli autori pur lodando l'alto valore rappresentativo di Lattuada Laudadio e Arnone attaccano «l'assurdo di promozioni (Lucchesi ndr) e conferme (Sangiorgi ndr) che riguardano personaggi perfettamente noti al cinema per eseme stati interlocutori politici dentro un partito di governo (la Dc, ndr)». E così, nel pomeriggio Grazzini riprende la penna per rispondere all'incontentabile. Anche che distingue i buoni e i cattivi come un tempo si faceva a scuola e chiedersi «se tutti gli autori possano condividere l'opinione dei loro dirigenti che coinvolgono alcuni personaggi soltanto perché appartenenti a un partito di governo».

Se all'Istituto Luce la nomina del «buonquattro» Laudadio è risultata «una piacevole sorpresa» (si aspettavano di nuovo

Sangiorgi) il presidente dell'Unione produttori Gianni Massaro ricorda che «più che le persone è il futuro del Gruppo pubblico che si dovrebbe definire». Per lui «è strano che in un momento in cui si privatizza tutto non si decida di privatizzare anche il cinema. Mentre un funzionario dell'Ente che preferisce restare anonimo giudica così la «filosofia» delle nomine: «Hanno constatato la morte del Psi ma non della Dc promuovendo a ruoli di responsabilità operativi uomini vicini al Pds».

Ma è davvero un asse Dc-Pds quello che si sta definendo nelle società di un gruppo che fino allo scorso anno amministrava decine di miliardi all'anno? «Guardando la mappa delle nomine ho proprio paura di sì», taglia corto Roberto Faenza: «È un'antica vocazione del Pds a governare, con la Dc. Ma il regista di *Forza Italia* non vuole polemizzare con Botteglia. Scuse preferendo opporsi alla logica che presiede alle ultime nomine: «Scegliere persone perbene per coprire una gestione da malaffare. Secondo me ciò che accade all'Ente Gestione Cinema non è diverso da quello che è successo alla Rai. Ci sono tentativi per

produrre il nuovo e comati per mantenere il vecchio». Anche Faenza punta sui criteri sulle competenze, sulle funzioni del Gruppo: «Fino a che non saranno definiti tutto il resto è inutile. Anche se avessero nominato me che ci sarei andato a fare? Per questo consiglio a tutti quelli che sono stati nominati per lo meno ai migliori di essi di non accettare. Con la loro presenza rischiano di dare credibilità agli uomini di partito che li hanno designati».

Non è un segreto infatti che su alcune delle nomine avrebbe pesato la volontà dell'azionista come lo chiama Grazzini: ovvero del governo. In particolare ci sarebbero state pressioni per promuovere Franco Lucchesi democristiano docente amministratore delegato dell'Ente Cinema: «Spero che non sia vero», ribatte Faenza: «se così fosse Grazzini dovrebbe dimettersi». Spettava a lui e agli altri se consiglieri provvedere alle nomine rifiutando ogni ingerenza politica».

Di sicuro la faccenda non si chiude qui. E sui programmi e sulla ristrutturazione generale del Gruppo che si giocherà la partita vera come sottolinea l'Anac annunciando «specifici che inizieranno».

mentevole) di Mario Santelli assai persuasivo anche in più parti della punente Alessandra D'Elia mentre Tonino Taiuti non si sottrae all'immagine collaudata ancorché goffibile di Sciosciammoica. Ma l'ordito senza scampo Comp e l'uno il quadro con onore Rossini. Salvo Agostino Chiumi manello. Maria D'Elia (*Il medico dei pazzi* si replica fino al 6 febbraio).

Intanto al Teatro Sannazaro si rappresenta da ormai due mesi e mezzo *La Figliata* di Raffaele Viviani e si continua fino a marzo battendo probabilmente ogni primato italiano di durata d'un solo spettacolo in una volta città platea galleana e qualche cost intermente affollati (e siamo in un bel la ampia sala all'italiana di quasi settecento posti). Non è certo usurpata la firma di cui gode a Napoli la Compagnia di Luisa Conte (che col marito Nino Viglia poi immaturamente scomparso riportò il Sannazaro alla vita della scena all'inizio degli Anni Settanta) Teatro di tradizione teatro popolare o popolare? Forse una delle facili etichette si sogna diffidare (anche perché termini come «arte» o «cultura» di largo uso e abuso sono solo tanto sinonimo di «noia assai»). Fatto sta che *La Figliata* viene proposta con la regia di Gennaro Magliulo (il quale nello stesso Sannazaro aveva diretto l'indimenticabile *Nino Taranto in Morte di Carnevale* e *Nello Sposato*) in un edizione che di questa dolorosa e grottesca vicenda di una outer nita illusoria restituisce tutto lo spessore tragico commovente con un'adeguatezza rigorosa (e non recente) al linguaggio di Viviani a quel suo di tratto di straordinaria espressività plastica e dinamica e alle stesse puntigliose didascalie del geniale drammaturgo (e non «oggettivi» aggiunti ma quando occorre irresistibili come nel caso delle variazioni sulla parola «diciannove» ovvero «trebbere»).

«E ce ne fossero a livello nazionali, di compagnie così ricche di talenti anche nei migliori ruoli. Non più il primo dunque solo di Luisa Conte (una forza di natura ma pur sempre «la scuola di Eduardo») che di personaggio della portata Angelina fu una specie di Cora inlemba di Pareo sinistra incombente sul dubbio «sietto evento» di Enzo Cunnivite piccolo Edipo accorto o dalla luce di una verità insondabile, di Giulio Adornoli, bellimbusto dal volto umano di Giacinto Rizzo e Rino Girolini e irruente sti di razza ma anche di Bob Vinci, Ezina Berti, Antonelli Patti, Ingrid Sansone, Gloria Brocchi, Gianni Parisi, Ciro Capano degli altri tutti. E che dire del pubblico? Copre un arco generazionale che va dai bambini ai giovani agli adulti e partecipa (più che assiste) allo spettacolo con una passione che crederemo di non dimen-